

Atti della I Giornata Nazionale di Studio *Il vetro dall'antichità all'età contemporanea*, Venezia 2 dicembre 1995, Venezia 1996

DANIELA STIAFFINI

PRODUZIONE E DIFFUSIONE DEL VASELLAME VITREO DA MENSA DI USO COMUNE IN TOSCANA FRA XVI E XVII SECOLO: IL CONTRIBUTO ARCHEOLOGICO

Delineare, seppur a grandi linee, l'evoluzione della produzione e diffusione del vasellame vitreo da mensa di uso comune fra XVI e XVII secolo in Toscana è oggi possibile grazie ai nuovi interessanti contributi offerti dalla ricerca archeologica stratigraficamente condotta che documenta in modo scientificamente corretto anche i livelli di vita post-medievali (1). Alcuni spunti di riflessione particolarmente interessanti emergono, poi, dal confronto fra i dati desunti dalle indagini archeologiche con quelli ricavati dall'esame delle fonti archivistiche.

Sino a pochi anni orsono, l'interesse degli studiosi era concentrato sulla produzione vitrea di lusso destinata ai servizi da tavola per la corte medicea e alla suppellettile dei ceti sociali elevati (2). Un vasellame in pregiato «cristallo», attestato da numerosi esemplari ancora oggi conservati nelle collezioni museali e nelle raccolte private, privo in gran parte dei dati relativi al contesto di appartenenza e datato in base ai soli caratteri stilistico morfologici. Si è assistito, altresì, in questi ultimi due decenni con l'affermarsi dello scavo archeologico stratigrafico a indagini che hanno preso in considerazione anche i reperti restituiti dagli strati di datazione più recente (3). I frammenti vitrei e le strutture produttive rinvenuti in questi contesti sono generalmente relativi alla produzione di vasellame da mensa di uso comune. Si è venuto così ad affiancare all'interesse verso il vasellame vitreo di lusso, già oggetto di ricerche e catalogazioni, anche lo studio del vasellame vitreo di uso comune recuperato nei siti archeologici, una classe di materiale rimasto a lungo al margine del dibattito scientifico (4). Reperti per lo più frammentati (fig. 1), ma accompagnati dai dati relativi al contesto di appartenenza e datati in base alla stratigrafia del sito archeologico. Si tratta di un vasellame poco raffinato, fabbricato con un vetro il più delle volte ricco di bolle di soffiatura con sfumature verdastre e giallognole; recipienti con difetti formali nella fattura dei bordi e dei fondi, adoperati per l'uso quotidiano da un vasto strato di popolazione, immessi sul mercato in notevole quantità e a prezzi contenuti. I dati desumibili dalla ricerca archeologica attestano la prevalente presenza di vasellame da mensa di uso comune: calici e, in misura forse minore, bicchieri a fondo apodo e bottiglie (5). A questo proposito è interessante il confronto dei dati ricavati dalle indagini archeologiche con quelli desumibili dallo

spoglio delle coeve fonti archivistiche. Anche la documentazione di XVI-XVII secolo, infatti, sembra indicare un largo consumo di suppellettile vitrea da mensa di uso comune (6). Illuminante in questo senso è un inedito documento dei primi anni del XVII secolo relativo alla circolazione di vasellame vitreo a Lucca (7). Su 6.686 recipienti di vetro, presenti sul mercato lucchese nei primi anni del XVII secolo, 6.486 risultano essere relativi alla produzione di vasellame di vetro d'uso comune contro 200 manufatti relativi a vasellame in pregiato «cristallo». Abbiamo poi la presenza di 3.854 vasi potori su un totale di 6.486 pezzi e fra questi la stragrande maggioranza è rappresentata dai calici con 3.800 esemplari su 54 bicchieri a fondo apodo. Le bottiglie a fondo apodo e probabilmente a corpo globulare, le così dette guastare, sono testimoniate in una scarsa quantità, solo 50 esemplari; mentre ben attestati sono i fiaschi con 810 pezzi, associati a 100 sagglioli e 50 baulli, termini la cui identificazione pone qualche problema (8). Si tratta in tutti e tre i casi di recipienti impagliati ma forse usati con funzioni diverse. Per il fiasco, così raro da identificare in contesto archeologico, è accertato durante il XVI-XVII secolo l'uso di recipiente da dispensa per contenere acqua, vino e olio (9), più raramente usato sulla mensa, eventualmente poggiato sulla credenza durante i banchetti per contenere le bevande da offrire ai commensali travasandole nelle bottiglie, nelle caraffe o direttamente nei calici (10).

Ci sembra quindi che i dati archeologici e archivistici relativi alla produzione vitrea del XVI-XVII secolo concordino nell'indicare in Toscana un largo consumo di vetro, soprattutto di vasellame di uso comune da mensa (bicchieri, bottiglie) oppure da dispensa (fiaschi e sagglioli), mentre scarsi sembrerebbero i manufatti da adibire ad altri scopi (orinali, albarelli, lampade). Non secondaria è poi la testimonianza della grande utilizzazione, all'interno del vasellame da mensa di uso comune, del calice e del bicchiere (con una netta prevalenza del primo sul secondo), come se durante il XVI-XVII secolo si assistesse a una minore richiesta di forme chiuse da mensa in vetro; sostituite con ogni probabilità da brocche e boccali in ceramica, un vasellame più competitivo sul mercato per il minore costo di produzione e al vetro fosse lasciata la specifica funzione di vaso potorio e più raramente, e forse in contesti di più elevato rango sociale, quello di contenitore per bevande (11). Un dato che sembrerebbe confermato anche dall'iconografia cinque-seicentesca, soprattutto nei soggetti raffiguranti contesti di modeste condizioni sociali come le rappresentazioni di scene di osteria, di cantine e di pranzi campestri (12). In queste scene di vita quotidiana i liquidi da servire in tavola sono contenuti in brocche e boccali di ceramica mentre i commensali

sono ritratti nell'atto di bere da calici di vetro di modesta fattura, molto simili ai reperti recuperati in contesto di scavo come i calici rinvenuti, ad esempio, nello scavo della cantina dell'Antica Locanda dell'Angelo a Lucca (13) (fig. 2).

Un tipo di produzione standardizzata per la quale si privilegia la quantità sulla qualità, e della quale sono ricchi i depositi archeologici databili al XVI-XVII secolo indagati negli anni scorsi a Prato, Grosseto e Pistoia e più recentemente a Lucca, Pisa e San Giovanni Valdarno (Arezzo) (14) e per i quali siamo in grado grazie alle ultime ricerche archeologiche e archivistiche di identificare alcuni siti produttivi dislocati in alcune zone della regione.

Questo vasellame poteva essere fabbricato in officine vetrarie dedite a questo solo tipo di produzione come l'impianto di Pompeo Coscetti, testimoniato a Pisa vicino alla chiesa di S. Pietro in Vincoli, della cui produzione ci resta memoria in alcuni inventari redatti nei primi anni del XVII secolo (15); oppure l'officina vetraria, le cui vestigia sono state recentemente ritrovate a Pisa durante le indagini archeologiche intraprese nell'ambito di un cantiere di restauro allestito nell'immobile situato in via Palestro nn. 12-14 - angolo via Coccapani, non lontano dalla chiesa di S. Andrea Fuoriporta (16). Le strutture pertinenti alla fornace di vetro consistevano nel basamento circolare in mattoni refrattari, completo di canale igneo e parte dell'alzato (fig. 3). Una struttura produttiva che si può identificare con la fornace, attestata dalle fonti archivistiche, fatta costruire da Pompeo Coscetti e acquistata in un momento di inattività da Michele Guerrazzi, padre di Giovanbattista, il quale in un periodo anteriore all'anno 1626 l'aveva fatta distruggere (17). Nella struttura superstite (fig. 4) sono riconoscibili almeno tre fasi. Una prima fase è relativa a un pavimento a mezzane disposto a spina di pesce (U.S. 200) che lega con la piattaforma di fondazione della fornace (U.S. 190) e costituisce il piano originale della prima struttura produttiva, databile alla prima metà del XVI secolo. Una seconda fase di vita della fornace, databile alla seconda metà del XVI secolo, è ravvisabile nella ricostruzione di parte dell'alzato del forno (U.S. 191) che si imposta su uno strato di terra refrattaria mista a cenere (U.S. 258). A questa fase costruttiva sembra attribuibile una struttura a pianta triangolare (U.S. 203, 259) di difficile interpretazione, convergente verso la fornace e legata all'alzato del forno. A una terza fase, databile fra la seconda metà del XVI secolo e i primi decenni del XVII, è riferibile la parte più rilevante del forno (U.S. 315), il nuovo canale igneo (U.S. 191, 217, 250) con il piano inclinato antistante (U.S. 218, 249) e la nuova pavimentazione dell'ambiente (U.S. 207, 208) (18). Dati di notevole interesse sono emersi dalle analisi dei resti di fusione e degli scarti di lavorazione che hanno messo in evidenza una produzione di vetro di qualità corrente e con un elevato tasso sodico. Il ritrovamento in questo contesto produttivo di lavorazione del calice con stelo cavo decorato da un nodo concavo e rigonfio dimostra come questo tipo di calice, attestato in contesto di scavo a Pisa e a Lucca, fosse anche prodotto in loco (19). Ma il vasellame d'uso comune

era fabbricato anche da officine vetrarie più complesse come quella di Giovanbattista di Michele Guerrazzi, attiva a Pisa fra XVI e XVII secolo nei pressi della chiesa di S. Paolo all'Orto, che - come attestano le fonti archivistiche - alla pregiata produzione di vasellame in «cristallo» per la quale deteneva il monopolio per la città di Pisa, affiancava anche la produzione di vasellame d'uso comune (20).

Si tratta di una suppellettile poco raffinata, realizzata con un vetro di scarsa qualità che per la non grande complessità dei metodi produttivi poteva essere fabbricata anche in modeste officine vetrarie dislocate in più punti del territorio. Officine elementari composte dal solo forno di fusione, anche piuttosto rudimentale, come quello recentemente venuto alla luce a Montopoli in Val d'Arno, in provincia di Pisa, durante una indagine archeologica diretta da Stefano Bruni, ispettore della Soprintendenza Archeologica della Toscana. La ricerca, volta a recuperare le strutture fortificate di età medievale del *castrum* di Montopoli, ha messo in evidenza, all'interno di una torre edificata intorno alla metà del XVI secolo e oggi diroccata, un forno per la fusione della miscela vetrificabile (21) (fig. 5). Il forno fusorio rinvenuto è costituito da fondamento circolare (U.S. 137) e da parte dell'elevato della camera di combustione realizzata in mattoni legati con malta (fig. 6). Il canale igneo, scavato direttamente nel terreno tufaceo di cui è costituita tutta la collina, è in diretta comunicazione con il vano di apertura, ricavato nel paramento murario orientale dell'alzato della camera di combustione, usato per l'introduzione della legna. A una struttura probabilmente simile possono essere riferite le due modeste «fornacette», poste all'interno del castello di Montaione (Firenze), testimoniate dalle fonti archivistiche in piena attività nei primi decenni del XVII secolo (22).

NOTE

Avvertenza: le date sono riportate allo «stile comune».

(1) I risultati di queste indagini archeologiche sono illustrati nelle seguenti pubblicazioni: E. BOLDRINI - M. MENDERA, *Consumo del vetro d'uso comune a San Giovanni Valdarno (AR) nel '500: caratteristiche tecnologiche e tipologiche*, in "Archeologia Medievale", XXI, 1994, pp. 500-514; D. STIAFFINI, *Materiali vitrei*, in S. BRUNI (cur.), *Piazza Dante uno spaccato della storia pisana. La campagna di scavo 1991*, Pontedera 1993, pp. 693-694, 698-699, 705-707 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1993a); D. STIAFFINI, *I reperti della lavorazione del vetro. L'arte vetraria a Pisa fra XVI e XVII secolo*, in F. REDDI (cur.), *L'arte vetraria a Pisa dallo scavo di una vetreria rinascimentale*, Pisa 1994, pp. 64-95, 177-185, 143-154 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1994a); D. STIAFFINI, *Il vasellame vitreo da mensa*, in G. CIAMPOLTRINI - D. STIAFFINI - G. BERTI, *La suppellettile da tavola del tardo Rinascimento a Lucca. Un contributo archeologico*, in "Archeologia Medievale", XXI, 1994, pp. 556-574 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1994b).

(2) Per un quadro generale del problema si rimanda a STIAFFINI 1994b cit., pp. 557-558. Si veda inoltre D. HEIKAMP, *Studien zur Mediceischen Glaskunst. Archivalien, Entwurfszeichnungen, Glaser und Scherben*, Florenz 1986, pp. 13-262; A. LAGHI, *Il vetro dei Medici*, in S. CIAPPI - A. LAGHI - M. MENDERA - D. STIAFFINI, *Il vetro in Toscana. Strutture. Prodotti. Immagini (secc. XIII-XX)*, Poggibonsi 1995, pp. 71-85; D. STIAFFINI, *Giochi di cristallo. I "vetri da capriccio" nella Toscana dei Medici*, Lucca, in corso di stampa.

- (3) Per i risultati di questa ricerca si veda quanto osservato in STIAFFINI 1994b cit., p. 557, nota n. 4.
- (4) Su questo argomento si rimanda a STIAFFINI 1994a cit., p. 69.
- (5) BOLDRINI - MENDERA 1994 cit., pp. 500-514; STIAFFINI 1993a cit., pp. 693-694, 698-699, 705-707; STIAFFINI 1994a cit., pp. 64-95; STIAFFINI 1994b cit., pp. 556-574 e relativa bibliografia.
- (6) D. STIAFFINI, *Note sull'arte vetraria a Pisa nel XVII secolo*, in "Bollettino Storico Pisano", LXII, 1993, pp. 365-374 (d'ora in poi abbreviato in STIAFFINI 1993b).
- (7) Archivio di Stato di Pisa, *Commissariato di Pisa*, n. 126, cc. 756r-774r, 810r-816r.
- (8) Sul significato lessicale dei termini, cfr. G. CANTINI GUIDOTTI, *Tre inventari di bicchierai toscani fra cinque e seicento* (Accademia della Crusca. Quaderni degli Studi di Lessicografia italiana, 2), Firenze 1983, pp. 160, 170.
- (9) A. OMODEO *Bottiglie e bicchieri nel costume italiano*, Milano 1970, p. 81; S. CIAPPI, *Il fiasco nei sec. XVI-XVII*, in "Alte Vitrie", 3, 1992, pp. 6-7; S. CIAPPI, *Il fiasco*, in CIAPPI - LAGHI - MENDERA - STIAFFINI 1995 cit., p. 65. Alcuni esemplari ancora integri databili al XVII-XVIII secolo, provenienti dalla farmacia del Monastero di Camaldoli e dalla farmacia del Santuario francescano della Verna, sono conservati presso il Museo Statale di Arte Medievale e Moderna di Arezzo: A. LAGHI (cur.), *Fragili trasparenze. Vetri antichi in Toscana*, cat. mostra, Arezzo 1994, pp. 98-100, nn. 83-85. Il fiasco è stato di sovente raffigurato nella iconografia del XVI-XVII secolo, soprattutto nelle nature morte; cito a titolo di esempio un famoso dipinto di Jacopo Chimenti, datato all'anno 1625: Jacopo Chimenti, detto l'Empoli, *Cucina con frutta, verdura e un prosciutto*. Marano di Castenaso (Bologna), Collezione Molinari Pradelli (*Barocco italiano. Due secoli di pittura nella collezione Molinari Pradelli*, Milano 1995, pp. 38-39, n. 6), per altri confronti iconografici si veda D. STIAFFINI, *Il vasellame vitreo da mensa di uso comune diffuso a Lucca nel tardo Rinascimento. Le testimonianze archeologiche*, in "Momus. Rivista di Studi Umanistici", I, 1996, in corso di stampa.
- (10) Su questo problema si veda quanto osservato in STIAFFINI 1996 cit., in corso di stampa.
- (11) Si veda quanto osservato in STIAFFINI 1996 cit., in corso di stampa.
- (12) STIAFFINI 1994b cit., pp. 563-564, nota n. 30;

- STIAFFINI 1996 cit., in corso di stampa.
- (13) STIAFFINI 1994b cit., pp. 556-574.
- (14) Per i risultati di questa ricerca si rimanda a quanto osservato in STIAFFINI 1994b, p. 557, nota n. 4 e relativa bibliografia.
- (15) STIAFFINI 1993b cit., pp. 365-374; D. STIAFFINI, *Pisa: un centro di arte vetraria fra XVI-XVII secolo*, in CIAPPI - LAGHI - MENDERA - STIAFFINI 1995 cit., pp. 113-115.
- (16) F. REDI *La stratificazione archeologica*, in REDI 1994 cit., pp. 23-63.
- (17) STIAFFINI 1993b cit., p. 370.
- (18) REDI 1994 cit., pp. 23-63.
- (19) STIAFFINI 1994b cit., p. 76.
- (20) STIAFFINI 1993b cit., pp. 365-374.
- (21) A. ALBERTI - A. DEL CHIARO - F. SEVERINI - D. STIAFFINI, *Indagini archeologiche a Montopoli in Valdarno (PI). Le tracce dell'incastellamento medievale. Rapporto preliminare*, in "Archeologia Medievale", XXII, 1995, pp. 265-282; D. STIAFFINI, *A furnace for medium-quality glassware production uncovered in Montopoli in Val d'Arno (Pisa): comments about an archaeological finding*, in *Annales du 13e Congrès de l'Association Internationale pour l'Histoire du Verre* (Amsterdam 28 août-2 septembre 1995), in corso di stampa.
- (22) Archivio di Stato di Pisa, *Commissariato di Pisa*, n. 561, c. 641; si veda anche STIAFFINI 1993b, p. 373, nota n. 29.

DIDASCALIE DELLE ILLUSTRAZIONI

- Fig. 1:** Lucca, Antica Locanda dell'Angelo: calici (foto Ghilardi Lucca).
- Fig. 2:** Lucca, Antica Locanda dell'Angelo: calici con steli a balaustro (foto Ghilardi Lucca).
- Fig. 3:** Pisa, via Palestro nn. 12-14 - angolo via Coccapani. Veduta della fornace, in evidenza sono la platea di fondazione e il residuo dell'alzato (da Redi 1994 cit., tav. 3 e fig. 7).
- Fig. 4:** Pisa, via Palestro nn. 12-14 - angolo via Coccapani. Planimetria dell'ambiente con inserita la fornace (da Redi 1994 cit., tav. 3 e fig. 7).
- Fig. 5:** Montopoli in Val d'Arno (Pisa). Planimetria della torre con all'interno la fornace (da ALBERTI - DEL CHIARO - SEVERINI - STIAFFINI 1995 cit., fig. 5).
- Fig. 6:** Montopoli in Val d'Arno (Pisa). Fornace da vetro (foto su concessione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali - Soprintendenza Archeologica della Toscana).



Fig. 1

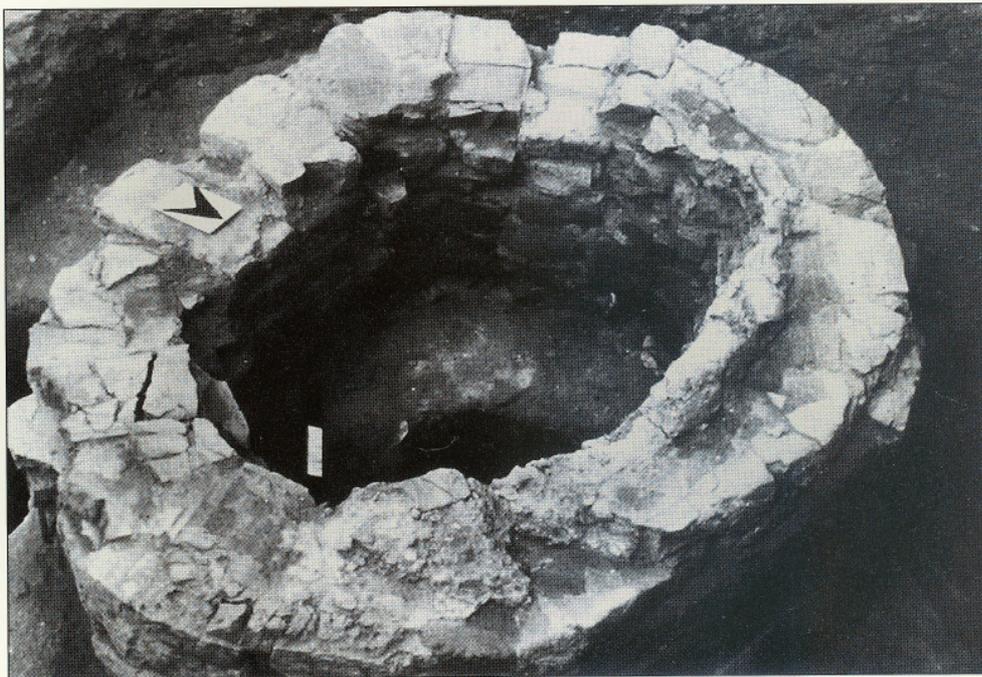
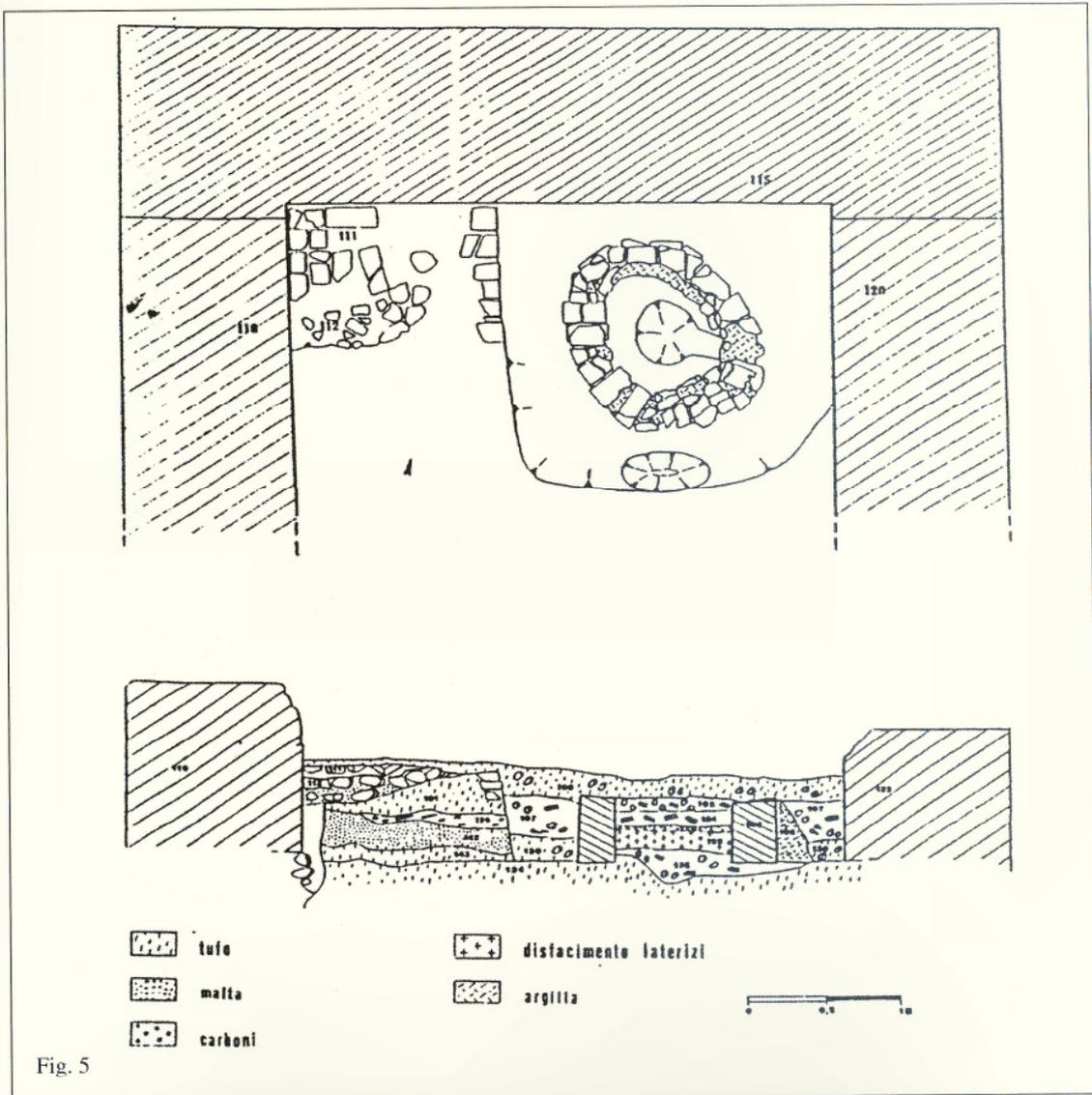


Fig. 6